

# Fondazione dei progressisti Ue D'Alema verso la presidenza

*Gli ex popolari: ok se sta lontano dalla socialdemocrazia*

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — È il candidato unico. È sostenuto dal gruppo parlamentare europeo dei democratici e dei socialisti e dai centri culturali che fanno a capo ai principali leader del centrosinistra nel Vecchio continente. Mercoledì prossimo a Bruxelles si riunisce l'assemblea della Fondazione progressista della Ue (Feps). Ci sarà anche Massimo D'Alema quel giorno e con ogni probabilità diventerà il presidente della Feps. L'ipotesi circola fin dai primissimi giorni successivi alla bocciatura del presidente del Copasir come "ministro degli Esteri" europeo a vantaggio della baronessa Catherine Ashton. Allora il Pse sosteneva D'Alema, ma i giochi incrociati dei premier socialisti e le ambizioni della Gran Bretagna stopparono la corsa. Si parlò di una compensazione con la guida della Feps. Questa nomina però non può compensare un ruolo di tutt'altro peso internazionale.

Alla base della quasi certa elezione di D'Alema c'è invece il desiderio delle socialdemocrazie europee di creare un campo più grande del centrosinistra. Sul modello del Partito democratico.

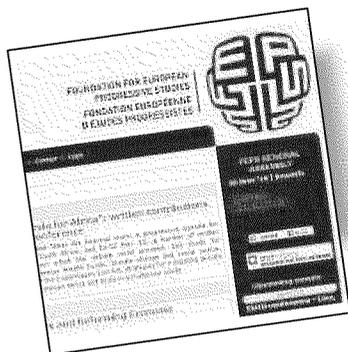
Quando si parla di D'Alema le polemiche sono sempre in agguato. Stavolta a stuzzicare i dubbi di alcuni esponenti democratici non è il personaggio, bensì l'eterno tema irrisolto dell'identità del Pd. Giorgio Tonini, senatore veltroniano e cattolico, ha letto un intervento di Andrea Peruzi, il direttore di Italianieuropei, una delle fondazioni che compongono il board della Feps insieme alla francese Jean-Jaurès, la spagnola Ideas, l'inglese Policy Network. Peruzi, nel suo documento, rilancia la socialdemocrazia come una unica via d'uscita alla crisi mondiale ed europea. «Per me — ribatte Tonini — la nomina di D'Alema può essere utile. A patto che la piattaforma non sia la socialdemocrazia. Quella è una storia finita, ma è soprattutto è una storia che

non appartiene al Pd. Il nostro partito è nato per superare quelle radici. Lo abbiamo discusso, lo abbiamo scritto, fa parte del nostro Dna». Dunque il problema non è l'incarico e nemmeno il nome, «ma come D'Alema intende svolgere la sua funzione a Bruxelles», spiega Tonini. Il capogruppo del Pd Dario Franceschini è sicuro che D'Alema rispetterà l'equilibrio trovato dal Pd. «Noi non siamo entrati nel Pse in attesa che maturasse in Europa un nuovo ordine del centrosinistra». E sulle tesi di Peruzi è netto: «Le rispetto ma non è lui che decide. Il Pd non vuole creare un campo alternativo al socialismo, ma punta a uno schieramento più largo».

Beppe Fioroni è protagonista da giorni di una campagna perché il Pd non rappresenti solo la sinistra. Lo allarma la nomina di D'Alema a presidente di una fondazione che trae linfa dai partiti socialisti europei? «Se accettano D'Alema significa che questi partiti hanno deciso di consegnare alla storia la socialdemocrazia e

di guardare avanti. Quindi, la sua presenza è compatibile. Infatti il Pd, nel quale D'Alema milita, ha scelto di archiviare il socialismo». Il suo è un sì. Con un'avvertenza: «Se qualcuno pensa, anche attraverso la Feps, di tornare indietro ci facciamo del male». Ma dai democratici più rappresentativi in Europa arriva un via libera convinto alla nomina del presidente Copasir. «Che una personalità del Partito democratico come D'Alema sia chiamata alla presidenza della Feps dev'essere salutato come un fatto straordinariamente positivo che rispecchia la vocazione del nostro partito a contribuire alla creazione di un fronte dei progressisti europei», dice il primo vice presidente del Parlamento europeo Gianni Pittella. E David Sassoli, presidente della delegazione italiana del Pd, osserva: «Sarebbe paradossale non cogliere il riconoscimento da parte della famiglia socialista delle specificità dell'esperienza del Pd, della sua autonomia e della sua vocazione a superare le culture politiche del novecento».

**La nomina, prevista per mercoledì, riapre nel Pd il confronto sull'identità**



**SEDE A BRUXELLES**

La Feps (Foundation for European progressive studies) ha sede a Bruxelles e ad essa aderiscono una quarantina di fondazioni di Paesi europei. Sopra, la home page del sito

## Hanno detto

### FRANCESCHINI

“Il Pd non vuole creare un campo alternativo al socialismo, ma punta a uno schieramento più largo”

### TONINI

“La nomina di D'Alema può essere utile. A patto che la piattaforma non sia la socialdemocrazia. Quella è una storia che non appartiene al Pd”

### FIORONI

“Se accettano D'Alema significa che questi partiti hanno deciso di consegnare alla storia la socialdemocrazia e di guardare avanti”

### SASSOLI

“Sarebbe paradossale non cogliere il riconoscimento da parte della famiglia socialista delle specificità dell'esperienza del Pd”